

Eloquenza Latina e Greca nella Università di Torino.

Giovanni Bernardo Vigo di Corio Canavese (5), che la storia letteraria ricorda, ora col nome di Virgilio, ora con quello di Orazio piemontese, (perocchè con tali appellativi fu onorato dalle Accademie letterarie di Roma e di Firenze), discepolo e sapiente seguace delle dottrine di Celio Apicio, nell'anno 1776 dava alle stampe coi tipi della Regia Tipografia un mirabile poemetto latino dal titolo *Tubera Terrae*, nel quale con finezza di gusto estetico in eleganti, armoniosi, robusti versi latini, celebrò, con minuziosa attenta cognizione dei fatti, la storia, gli usi, il modo di coltivare e di raccogliere i tartufi; trattandovi ampiamente dei tuberi della patata che tutti allora ritenevano fossero da paragonarsi ai tartufi perchè si raccoglievano sotto terra quasi nelle stesse condizioni dei veri tartufi.

In questo poemetto (che l'autore stesso con pratico pensiero, tradusse in eleganti versi italiani) troviamo esattamente illustrato il concetto che ancora nella seconda metà del secolo XVIII (vale a dire poco prima di *Virginio*) si aveva delle patate, usate, si può dire, soltanto nella alimentazione del bestiame.

Il Poeta così si esprime ricordando questi usi:

*Projicite o suibus tantum, vitulisque, ubi lacte
Sint puls, gratos in havis, stabulisque futuros
agricolae, (v. 380).*

E quindi descrive il modo più adatto per propinare le patate al bestiame:

*Aut bovis foetis servate in frigora summa,
Et tritos miscete sero, parcaque farina,
Fronibus et succis olerum farragine nota. (v. 388).*

Con accenti di tristezza infinita piange Egli sulla sorte di quelli che durante la carestia del 1773 furono obbligati a farne uso!

*Quamquam o! quam saepe, et quam tristi tempore
[quondam
Et vos iratum placatis vilibus istis
Foebus esuriem, prole et vestra coacti! (v. 392).*

Versi che richiamano alla mente la nota avventura di cui fu vittima il povero eroico *Parmentier* che, gravemente ferito, e cinque volte fatto prigioniero durante le campagne dell'Hannover, fu costretto a vivere di sole patate, delle quali i tedeschi usavano per nutrire i loro maiali.

Così ancora il poeta ricorda l'origine e la patria della patata:

*Terrea poma solent vulgo quoque nomine dici,
Atque America suis ea nobis misit ab agris (v. 460).*

Con questa poetica fatica l'imitatore di Virgilio ha lasciato ai posteri un tesoro prezioso di documenti, di osservazioni acute, un saggio esattissimo delle cognizioni che si avevano al suo tempo non solo sui tartufi, ma ancora sui tuberi della patata, di cui soltanto più tardi *Dupetit Thouars* (1809) e *Dunal* (1813) scoprivano la vera natura coltivandole direttamente dai semi, e seguendone attentamente e minuziosamente le fasi e il loro modo di sviluppo, che *Turpin* (1830) illustrava con una serie di lodatissimi disegni, tutti tratti dal vero.



Signori,

Nella spedizione di Abissinia dell'anno 1867 gli Inglesi vittoriosi di Re Teodoro, trovarono ivi benedetta e venerata la memoria del missionario *Monsignor Jacobi*, il quale, sulle brulle montagne dell'Etiopia aveva insegnato a coltivare il pomo di terra.

La memoria di tanto beneficio vi fu conservata non per via di monumenti, ma per tradizione orale affidata dai padri ai figli, per quella sincera, ingenua gratitudine che è sentimento innato nel cuore umano, retaggio degli spiriti più elevati e delle anime pure e generose.

(5) *G. Bernardo Vigo*, nato il 13 marzo 1719 in Corio Canavese, cessò di vivere in Torino il 28 gennaio 1805.